



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

52

COSE NOSTRE

Lecture estive in un villaggio russo

TESI E RICERCHE

I primi sedici anni della rivista "Volontà"

DOSSIER

Le ragioni del pensare anarchico

DOSSIER

L'anarchismo come comunità militante

INFORMAZIONI EDITORIALI

Novità dal mondo

COVER STORY

Marie Vauthier
l'anarchica valdostana

COSE NOSTRE 5

Le letture di Pryamukhino, luglio 2018

- Tecno-aggiornamenti
- Errata corrige

TESI E RICERCHE 10

La rivista "Volontà" tra il 1946 e il 1962: sedici anni di laboratorio sull'anarchismo
di Diana Galletta

DOSSIER 14

Pensiero e azione, l'anarchismo come comunità militante e scelta di vita

Un resoconto
di F. C.

Le ragioni del pensare anarchico
di Nico Berti

Convergenze e divergenze nel pensiero di Amedeo Bertolo ed Eduardo Colombo
di Tomás Ibáñez

INFORMAZIONI EDITORIALI 35

Nostra patria è sempre il mondo intero! Novità dal globo terrestre

VARIE ED EVENTUALI 38

Gli anarchici dell'Alba
di Carlo Ottone

Ma Bakunin aveva l'ombrello?
di Tobia Imperato

Efferatezze • L'anarchia su due ruote colpisce ancora

COVER STORY 41

Marie Vauthier, l'anarchica valdostana
di Diego Graziola




Redazione: il collettivo del Centro studi libertari/Archivio Giuseppe Pinelli

Impaginazione: Abi

In copertina: Marie Vauthier (1908-1973). Vedi la sua nota biografica in Cover story.

Quarta di copertina: Mosca, luglio 2018, container trasformati in abitazioni per lavoratori precari montati all'ombra del trionfale monumento dedicato al lavoratore sovietico.



Nonostante sia un banale numero 52, e nessun anniversario ci venga incontro, il Bollettino che avete tra le mani è a suo modo un po' speciale.

Un ampio numero di pagine è infatti dedicato al dossier che riporta gli interventi principali del seminario *Pensiero e azione, l'anarchismo come comunità militante e scelte di vita* svoltosi all'Ateneo degli Imperfetti di Marghera il 15 settembre 2018 a cui certamente qualcuno di voi ha partecipato. Abbiamo pensato che fosse importante condividere le riflessioni emerse durante questa bella e intensa giornata poiché essa ha costituito un altro tassello del lavoro di valorizzazione e approfondimento del percorso politico, militante e teorico, portato avanti da Eduardo Colombo e Amedeo Bertolo nel corso della loro vita. Tassello che si aggiunge alla più ampia riflessione iniziata con il numero zero e il primo numero dei nuovi Quaderni del centro studi libertari e che proseguirà con il secondo numero, di prossima pubblicazione, che sarà dedicato a Eduardo. Non vogliatecene dunque se le altre sezioni, normalmente più corpose, sono state un po' trascurate... abbiamo già pronti succosi approfondimenti storici per i prossimi numeri!

Un'altra importante novità di inizio 2019 riguarda le nostre "finestre sul mondo".

Come potrete infatti apprendere più dettagliatamente dal box *Tecno-aggiornamenti* nella sezione *Cose nostre*, ci sono importanti new entry sul fronte digitale, due nuovi siti ricchi di contenuti pronti per essere spulciati fino all'ultimo link e materiale: un nuovo e fiammante sito del centro studi e l'archivio digitale del progetto "Giuseppe Pinelli: una storia soltanto nostra, una storia di tutti", una delle prime implementazioni di Omeka, un nuovo strumento reso disponibile da ReBal per l'archiviazione e la condivisione di materiali digitali.

Sempre con lo sguardo rivolto all'anno che viene vi annunciamo che a marzo abbiamo in programma l'organizzazione di una iniziativa aperta che si terrà nei nostri locali per condividere la preparazione delle iniziative che accompagneranno il progetto di public history su Giuseppe Pinelli nel 2019, cioè nel 50° anniversario della sua morte. Nel corso di questo incontro avrà oltretutto luogo una vendita eccezionale dei libri e opuscoli doppi dell'archivio. Tenete dunque d'occhio il nostro sito e i nostri social network dove caricheremo informazioni più puntuali a tempo debito.

Come di consueto a ogni inizio anno, vi ricordiamo anche quanto sia importante il vostro sostegno per la sopravvivenza del centro studi/archivio. La quota annua, come da tradizione, si configura così: quota ordinaria pari a 25,00 euro oppure quota straordinaria pari a 50,00 euro. Nel primo caso riceverete il Bollettino semestrale in formato pdf al vostro indirizzo mail, nel secondo caso non solo riceverete il Bollettino in formato cartaceo al vostro indirizzo di casa ma potrete anche usufruire di uno sconto del 30% per l'acquisto di una o più copie dei nuovi Quaderni. Questo atto, semplice ma essenziale, vi consentirà inoltre di accedere all'esclusivo club degli Amici del Centro studi libertari, i cui privilegi sono rigorosamente immateriali. Per materializzare invece il versamento potete utilizzare il conto bancario segnato in calce o ricorrere a Paypal appoggiando il pagamento al seguente indirizzo: centrostudi@centrostudilibertari.it. I dati per il versamento bancario sono invece i seguenti: **Centro studi libertari Giuseppe Pinelli // codice iban IT79D0335901600100000139901 // BIC/SWIFT BCITITMXXXX**. Infine prima di lasciarvi finalmente alla lettura del Bollettino facciamo un appello collettivo a tutti voi lettori per sapere se qualcuno è in grado di identificare l'uomo e la donna raffigurati nelle fotografie sottostanti provenienti dalla sistemazione di alcuni fondi donati all'Archivio Pinelli. Le fotografie provengono da due fondi distinti e dunque non c'è collegamento fra loro. E con questo è veramente tutto, buona lettura!



Le letture di Pryamukhino

luglio 2018

Le “Letture di Pryamukhino” sono un incontro che ogni estate da diciassette anni riunisce nel piccolo villaggio di Pryamukhino, immerso nella campagna a circa 300 chilometri da Mosca, un variegato gruppo di anarchici, libertari e altro ancora, provenienti in gran parte dalla capitale e dalla città di San Pietroburgo, ma anche dal resto della Russia e dai paesi limitrofi.

Questo villaggio dalle strade per lo più sterrate e composto da poche case in legno nel tipico stile della “dacia” è il luogo che ha visto i natali di Michail Bakunin, dove erano site le proprietà fondiari della famiglia, casa natale compresa. Dal momento che



questo importante legame con la storia dell'anarchismo stava venendo progressivamente meno (la casa giaceva in uno stato di abbandono e rovina), a partire dal 1995 alcuni compagni hanno deciso di "prendere in gestione" le proprietà storiche della famiglia Bakunin, ufficialmente "patrimonio storico-culturale" posto sotto la protezione dello Stato russo, e di farle rivivere al grido di "Proteggiamo l'eredità di Bakunin dalla protezione dello Stato", trasformandole in un luogo di ritrovo, di discussione, di relazione e di messa in comune di esperienze e conoscenze. Alcuni di loro hanno cominciato a vivere più o meno stabilmente nelle case del villaggio sia per dare adito a una pratica di vita radicalmente differente da quella cittadina, sia per mantenere e proteggere per quanto possibile i segni della memoria.

L'incontro, che è durato complessivamente due giorni, si è tenuto nella scuola del villaggio, e come ogni anno vari relatori sono stati invitati a parlare dei loro studi o dei loro progetti, dal momento che le tematiche spaziano dalla storia dell'anarchismo, all'editoria anarchica, fino ad arrivare al filmmaking e alle forme di attivismo più contemporanee. La due giorni è anche stata l'occasione per vendere libri, fanzine, t-shirt e gadget autoprodotti dai diversi collettivi partecipanti.

E proprio come casa editrice elèuthera e Centro studi libertari/ Archivio Giuseppe Pinelli siamo stati invitati a tenere un intervento durante i giorni del convegno, che nel 2018 si è tenuto il 7 e l'8 luglio, innanzitutto per presentare l'edizione russa dell'antologia di scritti di Amedeo Bertolo *Anarchici e orgogliosi di esserlo*





– tradotta dalla casa editrice Черный квадрат (Quadrato nero), nata da poco più di un anno su iniziativa di alcuni compagni moscoviti, con il titolo *Lasciamo il pessimismo per tempi migliori* – ma anche per raccontare le esperienze della casa editrice elèuthera e del centro studi.

Il nostro è stato il primo intervento della domenica mattina, preceduto da una scampagnata nei pressi del mausoleo della famiglia Bakunin, nonché da uno spiacevole incontro con le forze di polizia russe, capitanate da un paio di agenti dell’FSB, il servizio segreto erede del KGB.

L’incontro anarchico aveva già ricevuto la visita di agenti in borghese per “osservare i lavori”, ma quella mattina le “forze dell’ordine” hanno ritenuto di procedere all’identificazione di tutti i presenti, controllando e fotografando i documenti. Hanno poi trattenuto con un pretesto un compagno bielorusso, e altrettanto immotivatamente si sono messi alla ricerca della sua compagna. Grazie alla prontezza degli organizzatori si è immediatamente attivata l’assistenza legale al compagno fermato (dopo tre giorni di fermo in luogo sconosciuto è stato rilasciato), mentre la ragazza si è resa irreperibile sfuggendo alla cattura. Nonostante queste turbolenze, il convegno si è svolto in relativa tranquillità, senza ulteriori incidenti.

Il pubblico che ha seguito la presentazione delle

nostre attività si è dimostrato particolarmente interessato alla situazione dell’editoria indipendente in Italia e alla libertà di espressione, facendo diverse domande sui margini di libertà di pubblicazione e diffusione che una casa editrice come elèuthera ha all’interno del mercato e dei circuiti editoriali “ufficiali”. Diverse domande hanno interessato anche la gestione e l’attività del centro studi, ma anche la storia dell’anarchismo in Italia. L’impressione che abbiamo ricavato dialogando con i compagni russi è che i gruppi afferenti all’area libertaria e anarchica siano per lo più organizzati in maniera informale e che la loro presenza culturale sia costretta ai margini dell’attuale società russa. Di fatto hanno a disposizione molti meno canali di espressione rispetto al contesto italiano e pertanto anche il circuito delle case editrici e delle librerie indipendenti, che possono proporre pubblicazioni più vicine ai movimenti, è ancora abbastanza ridotto e fragile.

Lo statuto culturale dell’anarchismo in Russia vive una strana dicotomia,

in quanto viene da un lato considerato parte del patrimonio storico-culturale russo – in quanto componente (sopraffatta) della Rivoluzione russa – e dall'altro sottoposto a una sistematica censura. Tutto ciò non significa che non ci sia una forte vitalità e la volontà di portare avanti i propri ideali e il proprio spirito critico. Anzi, rimanendo nell'ambito editoriale, abbiamo potuto osservare più da vicino le varie esperienze libertarie che si susseguono e si moltiplicano.



*Sopra: Michail Tsovma, tra i promotori dell'evento, accanto al mausoleo della famiglia Bakunin.
Sotto: La casa della famiglia Bakunin e la lapide in memoria di Michail.*



Tecno-aggiornamenti

Siamo felici di annunciarvi che in questi ultimi mesi dell'anno abbiamo reso disponibili on line due nuovi progetti. Il primo è il nuovo sito del centro studi, in cui non solo abbiamo migliorato l'impaginazione e il design, rendendo la navigazione più fruibile, ma abbiamo anche lavorato al caricamento di molteplici tipologie di contenuti, rendendo per esempio disponibili percorsi fotografici e iconografici, o associando alle varie attività e convegni del CSL i materiali pertinenti (come programmi, testi delle relazioni e altro ancora). Il sito continuerà a essere aggiornato e prevediamo durante tutto il 2019 di dedicarci alla digitalizzazione di parti selezionate del nostro archivio cartaceo. Il secondo progetto è l'archivio digitale del progetto "Giuseppe Pinelli: una storia soltanto nostra, una storia di tutti", ospitato da ReBal su una nuova piattaforma dedicata alla gestione di collezioni digitali che permetterà agli archivi e biblioteche anarchici e libertari di rendere disponibili e collegare tra loro i propri materiali in maniera nuova. Tramite il nuovo sito del progetto sarà possibile, tra le altre cose, vedere e ascoltare le testimonianze che abbiamo iniziato a raccogliere, consultare parte dell'archivio di Licia Rognini Pinelli, e mettere in relazione i vari elementi dell'archivio secondo parole chiave, tematiche, persone. Il sito al momento è ancora in fase di strutturazione e ogni contributo come segnalazione di materiale, informazioni per descrivere il materiale esistente (per esempio datazione e persone presenti nelle foto), oltre che qualsiasi suggerimento per migliorare la fruibilità dell'archivio, è per noi inestimabile. Il sito del progetto è raggiungibile all'indirizzo "anastoria.archivipinelli.it".

Errata corrige

Heloisa Castellanos ci segnala un'inesattezza nella biografia di Eduardo Colombo pubblicata sullo scorso numero. L'affermazione errata è la seguente: "Dopo la laurea in medicina, diventa docente di psicologia sociale nelle università di La Plata prima e di Buenos Aires poi, ma in seguito al colpo di Stato militare del 1966 attuato dal generale Onganía viene espulso dall'università".

Per rettificarla, ricorriamo alle parole usate dallo stesso Eduardo per ricostruire la vicenda, che troverete in un passaggio della sua intervista biografica inclusa nel secondo Quaderno del centro studi libertari, la cui uscita è prevista in primavera: "Una volta che l'Università fu occupata dal nuovo potere, durante il colpo di Stato del generale Onganía (1966), più di mille professori universitari dettero le dimissioni. Una conseguenza indiretta fu la creazione di un'organizzazione interdisciplinare di psichiatria sociale (AAPS) la quale, a partire dal 1967, avviò la pubblicazione della rivista 'Psichiatria social' di cui ero il direttore".

La rivista “Volontà” tra il 1946 e il 1962: sedici anni di laboratorio sull’anarchismo di Diana Galletta

*Anche se i motivi di speranza per l’avvenire non sono molti,
non per questo bisogna rinunciare a sperare e ad operare.*
Giovanna Caleffi Berneri (1960)

*Tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, Università degli studi di Milano, relatore prof.
Nicola Arturo Del Corno, a.a. 2016-2017*

Nel maggio del 1946 Giovanna Caleffi Berneri e Cesare Zaccaria danno alle stampe il primo numero di “Volontà”, rivista teorica mensile, nota per essere stata, per ben cinquant’anni, sede di dibattito e di ricerca sull’anarchismo. La prima fase editoriale si snoda lungo sedici anni ed è segnata dall’impronta della Caleffi che impiega tutte le sue energie perché la rivista sia un prodotto corale, culturalmente valido e il più possibile regolare nella pubblicazione. Gli anni del dopoguerra sono anni delicati per il movimento anarchico italiano: il numero dei militanti va diminuendo, le divergenze tra le differenti visioni dei gruppi sfociano in dolorose scissioni in seno alla FAI, che pur era nata nel 1945 in un clima di entusiasmo generale, e la Guerra Fredda, con le sue logiche, limita lo spazio di espressione e di diffusione dell’ideale anarchico. Sfogliando le pagine di “Volontà” è possibile rileggere questa fase della storia del movimento senza riscontrare tuttavia quell’immobilismo che forse



George Orwell (1903-1950) in una foto di Vernon Richards scattata nel 1946. Fonte: V. Richards, A part time Photographers Portrait Gallery, Freedom Press, London, 1999.

ci si aspetterebbe date le premesse¹.

Dal punto di vista dei contenuti “Volontà” è in primo luogo una rivista aperta: affronta le tematiche più varie cedendo la parola a compagni anarchici dislocati in tutto il mondo e ricercando il dialogo con personalità non appartenenti all’anarchismo, nel cui pensiero è tuttavia riscontrabile una sensibilità libertaria. È per questo motivo che convivono nelle stesse pagine, tra gli altri: articoli e saggi sul pensiero di Malatesta, analisi sull’esperienza di Spagna, brani estratti da opere di scrittori come George Orwell, opinioni di personalità di rilievo come Gaetano Salvemini e Albert Camus, reportage sui fatti di Cuba e di Algeria. Un filo logico lega tra loro tutti questi elementi all’apparenza

forse eterogenei, come spiega Nico Berti sulle pagine di “Volontà” stessa, quarant’anni dopo l’uscita del primo numero: “Il tema di fondo della rivista fino alla fine degli anni Cinquanta rimane quello del libertarismo, che in questo caso significa la ricerca di un’estesa definizione concettuale in grado di aggiornare l’ideologia anarchica attraverso le voci della cultura laica, pacifista, individualista-liberale, eterodossa, umanitaria e anticonformista”². Il programma pubblicato nel 1946 afferma da subito l’intento e la consapevolezza di lavorare in due direzioni distinte: con “la rielaborazione della dottrina anarchica sul piano della presente pratica sociale” lo sguardo è rivolto al passato, alla tradizione e alle esperienze che costituiscono il bagaglio dell’anarchismo con lo scopo di rinnovarlo; e con “lo studio anarchico di specifici problemi attuali” si guarda invece verso il futuro, avanzando proposte per una società libertaria e, talvolta, iniziando a metterle in pratica.

Particolarmente interessante è il discorso sull’urbanistica e sull’architettura libertaria che, seppur occupi poco spazio all’interno della rivista, dimostra come già negli anni Quaranta parte del movimento si interessi alle esperienze degli *squatters* in Inghilterra e cerchi di ridefinire i concetti di “casa” e di “abitare” affinché l’uomo (e di conseguenza gli spazi dedicati alla socialità) possa tornare a essere protagonista dei luoghi in cui vive, invertendo la consuetudine che vuole la città come mero centro di produzione. Sono Carlo Doglio e

Giancarlo De Carlo a firmare i pochi ma significativi articoli sul tema. Tra gli argomenti che più coinvolgono Giovanna Caleffi vi sono l'emancipazione femminile e la pedagogia libertaria, ed è in relazione a queste due tematiche che l'anarchica e la rivista si pongono non solo dal punto di vista dell'elaborazione teorica, ma anche dal punto di vista della pratica. Nella prospettiva offerta dalla rivista, per emanciparsi la donna deve: liberarsi dall'influenza clericale, acquisire l'indipendenza economica e conquistare il diritto di essere madre solo se lo desidera; è su quest'ultimo punto che Giovanna Caleffi e Cesare Zaccaria insistono con forza, pubblicando diversi approfondimenti sul controllo delle nascite raccolti in seguito in un opuscolo, a causa del quale nel 1950 subiscono un processo da cui verranno assolti³. La rivista dimostra inoltre di anticipare i tempi anche per quanto riguarda l'interesse mostrato in relazione ai temi della sessualità e della psicologia. Nel 1949 un brano di Maria Luisa Berneri afferma: "Il lavoratore non è semplicemente il produttore dell'officina o del campo: egli è anche l'amante e il padre [...]. Trattando una separazione tra i problemi biologici e psicologici e quelli sociologici, non solo mutiliamo le nostre teorie, ma siamo destinati a pervenire a conclusioni erronee".

Numerosi sono infine i saggi e gli articoli sulla pedagogia libertaria: si analizzano le esperienze "storiche" come la scuola di Summerhill di Alexander Neill; si propongono le riflessioni di educatori moderni, tra cui spicca il nome di Lamberto Borghi; e infine si riflette sull'esperienza pedagogica della Colonia Maria Luisa Berneri, di cui Giovanna Caleffi in persona è promo-



Lamberto Borghi (1907-2000), riparato negli USA a causa delle leggi razziali, è stato uno dei maggiori pedagogisti italiani.



Carlo Doglio (1914-1995), a sinistra, insieme a Ugo Gobbi (1921-2012).

trice, importante perché non solo è la realizzazione di uno spazio privo di autorità dove i bambini possano sperimentare la vita in comunità e in libertà, ma è inoltre un modo per agire attivamente sulla società e per verificare sul campo la praticabilità e i limiti delle teorie pedagogiche libertarie, come traspare dai saggi pubblicati su “Volontà”.

In conclusione si può forse dire che nonostante gli anni Quaranta e Cinquanta siano stati per il movimento anni difficili, i redattori di “Volontà” abbiano cercato di reagire dissodando il terreno in vista di tempi migliori, dando vita a una rivista saldamente legata alla tradizione anarchica e allo stesso tempo proiettata sui temi che sono poi divenuti protagonisti del di-

battuto e della lotta sociale e politica sul finire degli anni Sessanta e negli anni a seguire. E poiché questi argomenti sono a oggi ancora centrali, “Volontà” continua a essere un’importante fonte per riflettere sul passato e sul presente.

Note

1. Di immobilismo, o meglio di “resistenzialismo”, sono accusati i redattori della rivista da parte di quel gruppo di militanti che si costituirà nel 1951 nei GAAP (Gruppi anarchici d’azione proletaria) e che al termine degli anni Quaranta si scontra con il gruppo di “Volontà” sulla visione di futuro che la Federazione dovrebbe far propria. La rivista è utile anche per rileggere il dibattito tra le due visioni di ciò che il movimento avrebbe dovuto essere.
2. Nico Berti, “Volontà” *allo specchio*, in “Volontà”, *quarant’anni allo specchio*, XL (1986), n. 3.
3. Era ancora in vigore la legge fascista che impediva la propaganda contro la procreazione.



Maria Luisa Berneri mentre arringa alcuni operai durante un comizio a Glasgow. Foto di Pete Davis, fonte V Richards, Beauty is more than “in the eye of the Beholder”, Freedom Press, London, 1999.

Pensiero e azione: l'anarchismo come comunità militante e scelta di vita

Un resoconto

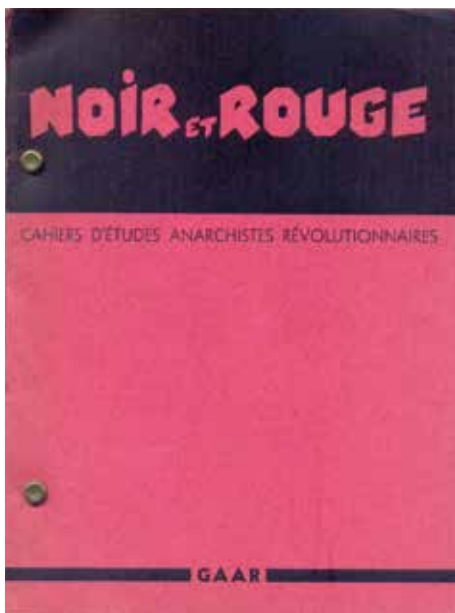
di F. C.

Partendo dalle riflessioni e dalle biografie militanti di Amedeo Bertolo (1941-2016) ed Eduardo Colombo (1929-2018), sabato 15 settembre 2018 si è svolto a Marghera (VE), presso l'Ateneo degli Imperfetti, un seminario di studi – organizzato dal Laboratorio libertario di Marghera e dal Centro studi libertari di Milano – che ha rappresentato un'eccellente occasione per discutere, tra un centinaio di militanti e studiosi dell'anarchismo, dell'attualità del pensiero anarchico e dell'azione e libertaria.

Il seminario, che si è svolto nell'arco di un'intera giornata, si è articolato in due momenti diversi seppur complementari. La mattinata, infatti, è stata dedicata soprattutto ai percorsi biografici di Amedeo ed Eduardo e alle diverse attività che hanno promosso o cui hanno partecipato nel corso della loro vita. Il pomeriggio la discussione si è focalizzata sull'attualità delle idee anarchiche e sulle possibilità a disposizione delle pratiche libertarie di concretizzare contenuti, modi e sperimentazioni coerenti nel mondo contemporaneo. La centralità del binomio pensiero-azione ha impedito che i due momenti potessero svilupparsi separatamente perché tutti gli interventi hanno sottolineato come caratteristica centrale del pensiero di Bertolo e Colombo sia stata proprio quella di tenere sempre saldamente uniti questi due aspetti.

Dopo i saluti iniziali di Elis Fraccaro (Laboratorio libertario), che hanno illustrato il percorso teorico e organizzativo del seminario, ha preso la parola Lorenzo Pezzica (Centro studi libertari) che ha tracciato – con le integrazioni di Mimmo Pucciarelli (Atelier de création libertaire di Lione), autore di due interviste biografiche – i profili biografici di Amedeo ed Eduardo e gli intrecci militanti del loro vissuto. Si è così andata delineando – tra anarchismo politico

e anarchismo esistenziale – una storia relazionale intensa e vivace, un insieme di attività culturali e sociali, un lascito di pensiero e di coerenza che oggi più che mai è importante riprendere e sviluppare. Su questa traccia biografico-politica si sono inseriti poi gli interventi di Marianne Enckell (CIRA, Losanna), che ha testimoniato il suo percorso di formazione anarchica fortemente legato a queste due figure, oltre che a quella di Louis Mercier Vega, sviluppato in una dimensione volutamente internazionale dell’anarchismo grazie (anche) alla frequentazione di figure così pregnanti nel panorama ampio del pensiero e dell’azione libertaria globali. Paolo Finzi (“A rivista anarchica”) ha trasmesso un ricordo molto legato alla sua storia personale, sottolineando come questa si sia particolarmente arricchita, seppur nelle differenze, grazie alla relazione con Bertolo. In particolare ha voluto riconoscere ad Amedeo la sua sensibilità rispetto a quegli elementi della cultura ebraica che hanno delle affinità con la cultura anarchica, sempre nella dimensione a-statuale e rivoluzionaria. Isabelle Felici (Università di Montpellier) ha evidenziato lo stile sobrio e chiaro del modo di esprimersi di Bertolo, avendo lei tradotto alcuni suoi scritti in francese e soprattutto la sua intervista biografica; Mário Rui Pinto (Lisbona, curatore dell’antologia degli scritti di Bertolo in portoghese) ha invece sottolineato l’attualità delle idee dei due compagni e l’importanza del loro lascito culturale; Luciano Lanza (“Libertaria”), amico e storico militante dei gruppi anarchici milanesi assieme a Bertolo, Pinelli, Vurchio e altri, ha raccontato del suo primo incontro con Amedeo e dell’influenza che ha avuto nella sua formazione anarchica. La mattinata si è



Le testate pubblicate in questo dossier sono i periodici che hanno visto un'intensa collaborazione di Eduardo Colombo (le testate in spagnolo e francese), di Amedeo Bertolo (quelle in italiano), o di entrambi (per esempio "Interrogations").

conclusa con l'intervento pregnante e stimolante (nonché commosso) di Nico Berti (pubblicato integralmente nelle pagine che seguono) che ha rappresentato il collegamento ideale con i lavori del pomeriggio affrontando il tema *Le ragioni del pensare anarchico*.

La seduta pomeridiana, coordinata da Andrea Breda (Centro studi libertari e collettivo redazionale di elèuthera), si è aperta con la relazione – anch'essa pubblicata integralmente in questo numero – di Tomás Ibáñez (“Libre Pensamiento” di Barcellona), storico militante dell'anarchismo spagnolo e francese, compagno di lotte e di comuni ricerche di Amedeo ed Eduardo. Tomás ha affrontato con grande chiarezza e puntualità le convergenze e le divergenze nel pensiero di Bertolo e Colombo.

La sessione pomeridiana, di fatto introdotta dagli interventi di Berti e Ibáñez, è stata intitolata *Vivere l'anarchia* volendo così significare la necessità, peraltro sempre presente nelle riflessioni di Amedeo ed Eduardo, di misurare il pensiero classico dell'anarchismo con la sua contemporanea praticabilità, alla luce di un meticciamento culturale continuo e indispensabile. Dopo questa densa relazione è iniziato un dibattito più aperto e circolare che ha visto la partecipazione di molte persone. Per prima è intervenuta Heloisa Castellanos (rivista “Réfractions” di Parigi), storica compagna di Eduardo con il quale ha condiviso una vita di militanza anarchica in Argentina prima e poi in Europa, che ha voluto evidenziare quanto fosse stato

emotivamente difficile per Eduardo scrivere la prefazione all'antologia degli scritti di Amedeo pubblicata in Francia. Heloisa ci ha testimoniato come Eduardo fosse intimamente legato, seppur nelle divergenze, al suo compagno italiano con il quale ha condiviso un significativo e importante periodo della sua vita militante.

Sono poi seguiti tre interventi sintetici ma molto utili a stimolare il dibattito. Toni Senta (giovane storico e militante del Circolo Berneri di Bologna) ha affrontato la questione del passaggio generazionale nell'anarchismo, cioè come avviene e come forse dovrebbe avvenire la trasmissione del pensiero-azione tra generazioni diverse che abbracciano gli stessi ideali anarchici, proponendo una chiave di lettura che valorizza più un'indagine storica centrata sulla dimensione generazionale che una focalizzata sulle diverse aree politiche. Francesco Codello (Laboratorio libertario e collettivo redazionale di elèuthera), riprendendo una suggestione di Ibáñez, ha contestato l'idea di identità a favore di una singolarità e specificità più libere e meno dogmatiche. Codello ha voluto soprattutto indicare un'agenda possibile di argomenti da mettere all'ordine del giorno per interrogare il pensiero anarchico e, al contempo, sostenere una sperimentazione libertaria in diversi ambiti della vita sociale contemporanea, evidenziando i punti di forza e di debolezza presenti nei vari contesti e nelle molteplici pratiche libertarie. Devis Colombo (giovane storico) ha sottolineato l'importanza di alcune riflessioni di

Bertolo ricollegandole a quelle di un pensatore centrale nella sua ricerca come Gustav Landauer. Claudio Venza (storico e militante del Gruppo Germinal di Trieste) si è soffermato sulle tematiche organizzative presenti storicamente nel movimento anarchico organizzato e ha chiesto di definire con maggiore chiarezza quali siano i punti ideali e programmatici dell'anarchismo ritenuti superati dalla condizione contemporanea. La discussione è continuata con l'intervento di Luciano Nicolini (USI Bologna), il quale ha contestato l'esistenza di una questione generazionale sostenendo che essa in realtà non esista in maniera così pregnante, perlomeno da come viene visto il movimento anarchico da osservatori esterni. Fabrizio Eva (geografo) ha richiamato l'attenzione sull'importanza di avere una visione geopolitica puntuale e informata, sostenendo che questo approccio viene poco considerato dagli anarchici. Carlo Milani (CIRCE) ha evidenziato come per gli anarchici sia più coerente il meticciamiento delle idee rispetto all'ibridazione: compito degli anarchici è riconoscere e valorizzare le istanze libertarie che emanano da pratiche e teorie contigue e aiutarle a riconoscersi nell'anarchismo. Andrea Papi (collaboratore di "A rivista anarchica" e autore di vari libri) ha messo l'accento sulla velocità e la varietà dei cambiamenti che stanno avvenendo, ribadendo come talvolta le idee classiche dell'anarchismo possano rivelarsi superate (per esempio la visione dello Stato o la concezione classista). Andrea Breda ha voluto ricordare poi come le istanze



Marghera 15 settembre 2018: foto di gruppo davanti all'officina del "mastro ferraio anarchico". Da sinistra a destra Marianne Enckell, Heloisa Castellanos, Francesco Codello, Elettra Sivori ed Elis Fraccaro (il mastro ferraio).

rivoluzionarie e quelle esistenziali debbano procedere assieme e non essere separate arbitrariamente e Giampiero Landi (Biblioteca Armando Borghi, Castelbolognese) si è riallacciato alle tematiche organizzative affrontate da Venza per presentare un prossimo convegno sulle organizzazioni anarchiche in Italia nel secondo dopoguerra. A sua volta Massimo Varengo (FAI Milano ed edizioni Zero in condotta) è ritornato su alcune questioni che il dibattito e le relazioni hanno posto in evidenza. In particolare Varengo ha voluto precisare come la tensione tra prospettiva rivoluzionaria, lotte sociali e stile di vita sia sempre stata una costante dell'anarchismo e sia destinata a non esaurirsi mai. Il pensiero si misura sempre, a suo avviso, con le difficoltà dell'agire concreto, poiché scontro sociale e sperimentazioni libertarie costituiscono due aspetti complementari e storici dell'anarchismo. Forte e chiaro deve essere pertanto il richiamo all'azione concreta e sperimentale, in stretto collegamento con le lotte collettive per far emergere dal conflitto sociale ogni possibile dimensione libertaria. I rami secchi dell'anarchismo sono secondo Stefano Boni (antropologo militante, Università di Modena) quelli che non sono più in grado di offrire strumenti per leggere il presente, soprattutto alle giovani generazioni, e che anzi creano delle vere e proprie barriere tra le generazioni. Porsi il problema di cosa si lascia alle generazioni seguenti è pertanto centrale. La politica libertaria è azione di trasformazione sociale e non semplice operazione utilitaristica, o tanto meno operazione identitaria rigida e chiusa. Sulla



Marghera, il giardino dell'Ateneo degli Imperfetti dove si è svolto l'incontro e la cena conviviale.



Thea Venturelli della comunità anarchica salentina Urupia.

stessa linea, con una precisazione, è intervenuto nuovamente Francesco Codello che ha sottolineato l'importanza di andare oltre gli slogan, che spesso rischiano – come nel caso di “Siamo il 99%” – di non farci cogliere la complessità del reale.

Ancora sul tema del passaggio generazione, utili sono state le precisazioni di Rossella Di Leo (Centro studi libertari e collettivo redazionale di elèuthera), compagna di affetti e militanza di Amedeo. Per Di Leo questo passaggio deve avvenire sempre in bilico tra innovazione e tradizione, tra la legittima capacità creativa di ogni nuova generazione (che però deve stare attenta a non riscoprire perennemente il già noto, chiamandolo con un altro nome) e l'acquisizione di un patrimonio di inestimabile valore (che tuttavia non deve condizionare le scelte del presente con quelle del passato). Più precisamente, questo patrimonio che viene ereditato non va visto come un lascito di beni immobili (di altissimo valore, ma fissi e immodificabili) bensì come un lascito di beni mobili (di valore più incerto, ma aperti e mutevoli). Fuor di metafora, quella tradizione che si tramanda per contatto diretto, più attraverso il *pathos* che il *logos*, è utile e ricchissima se non viene sussunta come un'eredità statica ma come un “racconto” circostanziato delle esperienze vissute dai militanti delle generazioni precedenti, con i quali magari si fa un pezzo di strada insieme. Non genitori, dunque, né maestri, ma compagni di strada che avendo iniziato prima il cammino hanno cominciato ad abbozzare una mappa che altri dovranno continuare a disegnare. Di Leo ha poi ricordato come l'intreccio di rapporti che ha coinvolto Amedeo, Eduardo e i tanti compagni e compagne con cui hanno condiviso il loro percorso ha rappresentato una vera e propria comunità di vita, fatta di pensiero e azione, ma anche di convivialità e amicizia, evidenziando come le diversità presenti nei rispettivi pensieri siano sempre state uno stimolo, una ricchezza, una sfida – e mai un ostacolo – per la loro esperienza militante.

Alla fine sono intervenuti Thea Venturelli (Comune Urupia), Pier Paolo Casarin (filosofo), Giulio Spiazzi (Comunità autoeducante Kether, Verona) Antonio Brizioli (Edicola 518, Perugia), un compagno del Collettivo Exarchia di Bologna, i quali hanno tutti brevemente presentato delle esperienze concrete di sperimentazione libertaria in vari ambiti, riconoscendosi in un filone pragmatico e sperimentatore dell'anarchismo che trae i suoi stimoli dalle tante e varieghe pratiche libertarie, che seppur nelle inevitabili contraddizioni concorrono alla concreta trasformazione sociale del qui e ora.

Ha concluso i lavori, con un richiamo a una felice espressione di Amedeo Bertolo – “Lasciamo il pessimismo per i tempi migliori” – Elis Fraccaro, ringraziando tutte le compagne e i compagni di Marghera che con il loro lavoro e la loro sensibilità hanno reso possibile questo seminario così partecipato e vivace. Senza il loro contributo tutto questo non sarebbe stato possibile, grazie dunque a Piero, Luca, Giancarlo, Milca, Elettra, Fiorenzo, Gigi, Marcella, Luca, Mirca, Maurizio, Giorgio, Claudio, Marco, Diego. E grazie anche a Lucilla.

Com'è ormai tradizione consolidata all'Ateneo degli Imperfetti, al momento della riflessione è seguito il momento conviviale in giardino, all'altezza della qualità e del buon vivere tipico del posto. Cori anarchici hanno inesorabilmente coinvolto tutti i presenti e trasformato questo seminario in un abbraccio collettivo ad Amedeo e Eduardo.

Le ragioni del pensare anarchico

di Nico Berti

Le condizioni di partenza

Il titolo della mia relazione è un titolo a metà, perché la dizione completa sarebbe *Le ragioni del pensare anarchico dopo la fine del movimento operaio e socialista*, cioè dopo la fine di quel soggetto storico-sociale che non soltanto aveva conferito sostanza reale all'anarchismo fin dalla sua nascita, ma era stato anche il punto “oggettivo” di riferimento per una possibile rivoluzione libertaria ed egualitaria.

È questa la condizione di partenza teorico-pratica entro la quale si svolge la riflessione di Amedeo Bertolo, nel senso che non è possibile fare un discorso sul suo pensiero se non si tiene conto di questo sfondo: come pensare un anarchismo senza il soggetto storico che l'aveva veicolato e che era nato insieme a lui? Come pensare l'anarchismo quando questo rappresenta soltanto se stesso, cioè quando è ormai diventato autoreferenziale? Questo è il problema vero delle riflessioni di Bertolo, problema che attraversa tutto il suo pensiero a partire dagli anni Sessanta fino alla sua morte.

La fine del soggetto storico, cioè la fine del movimento operaio e socialista, significa la fine di un certo anarchismo, quell'anarchismo che si era strutturato, come teoria e prassi, fondamentalmente su due piani: uno era quello bakuni-



Lorenzo Pezzica (a sinistra), del Centro studi libertari, e Mimmo Pucciarelli (dell'ACL di Lione).

niano di una rivoluzione sociale che inevitabilmente sarebbe avvenuta (in questo senso Bakunin non era molto lontano da Marx); l'altro era il naturalismo, che innervava per molti versi questo stesso convincimento bakuniniano: il naturalismo partito da Godwin e giunto fino a Kropotkin. Vale a dire un'idea di natura umana "illuminata" e "armoniosa", grazie alla quale sarebbe stata possibile una società dove i rapporti tra gli esseri umani non avrebbero avuto bisogno di leggi e di norme coercitive. Quando Bertolo si avvicina all'anarchismo – siamo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta – c'è ancora questo anarchismo "spontaneistico"; soltanto Berneri (e anche l'ultimo Malatesta) aveva un po' cambiato il quadro "epistemologico" e immesso delle domande, ma è sostanzialmente questo l'anarchismo che Bertolo conosce e che anch'io ho conosciuto.

Ecco dunque il punto fondamentale della riflessione bertoliana: come traghettare nella dimensione del presente le valenze "universali" del pensare anarchico, interne a questo schema di pensiero. Si tratta di creare un paradigma generale valido per qualunque situazione; paradigma che deve presentarsi libero da ogni specificità concreta, da ogni immagine di società storicamente determinata. Lo scopo è quello di comprendere le strutture gerarchiche costanti che si ripresentano in *ogni* società. Due sono i registri di questa riflessione: il primo guarda all'esterno e tenta di leggere la realtà così come si



Nico Berti mentre cita alcune affermazioni di Bertolo riprese dall'antologia Anarchici e orgogliosi di esserlo.

presenta giorno per giorno; il secondo guarda all'interno per fare in modo che i mutamenti del presente siano capaci di vivificare il movimento anarchico odierno.

La grande mutazione culturale

Lo sviluppo storico dell'anarchismo deve avvenire per Bertolo attraverso una mutazione di tipo culturale. Ciò non significa, naturalmente, che l'anarchismo smette di essere rivoluzionario: l'anarchismo rimane rivoluzionario, ma all'interno di una prospettiva intesa "come una grande trasformazione dell'immaginario sociale

che nega il dominio in tutte le sue forme"¹. Secondo questa prospettiva, la scelta anarchica diventa autodeterminazione perché "le radici del dominio non sono nella *natura* ma nella cultura, non nelle 'cose' ma nell'immaginario"². La plasticità culturale dell'uomo, la sua autodeterminazione³, è creazione socio-storica, e prende il posto della semplice interazione tra caso e necessità nell'emergenza del nuovo: schematicamente – ma non tanto – *la libertà non è inscritta nella natura ma nella cultura*. L'autodeterminazione non è determinata, né indeterminata; la libertà è autodeterminazione, ma ciò non significa ancora che questa sia la libertà anarchica, assolutamente. Lo diventa però in senso anarchico quando si passa da un giudizio di fatto a un giudizio di valore, cioè quando in questo giudizio di fatto immettiamo un giudizio di valore, decidendo che la libertà

non è semplicemente una constatazione ma è un valore. Per Bertolo, dunque, la libertà è autodeterminazione, ma in che senso? L'uomo vive socialmente all'interno di un contesto ben preciso che lo limita e lo condiziona, e in questo contesto deve trovare la sua libertà, deve produrre norme, che vanno poi rispettate, ma può produrre le norme che vuole⁴. L'uomo non può sfuggire al suo condizionamento obiettivo, ma può imprimere a questo condizionamento la svolta che lui ritiene necessaria. "Le norme non sono semplice riflesso di necessità naturali, *ma creazione di necessità arbitrarie*. Cioè, la produzione di norme è necessaria perché scritta nella natura umana (nella paradossale libertà dell'uomo che le impone di autodeterminarsi), ma non sono necessari i singoli contenuti delle norme stesse". Si arriva così al pieno riconoscimento



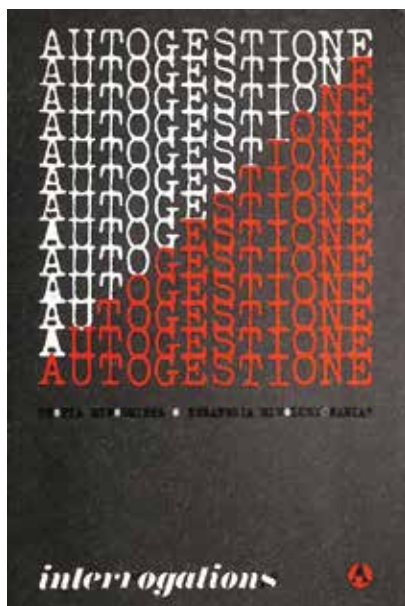
to che la libertà è una “scelta fra possibilità determinate”. Ne consegue un rapporto diretto tra possibilità determinate e norme, per cui l’esercizio della libertà si compendia nella valenza anarchica della scelta: la libertà non è un farsi spontaneo, ma una opzione razionale all’interno di oggettivi condizionamenti che sono, allo stesso tempo, naturali e culturali. Naturali, cioè determinati dalle oggettive limitazioni materiali che caratterizzano gli esseri umani (fisiologia, tempo, spazio, clima, e così via) e culturali, cioè intrecciati a tutto il patrimonio della storia pregressa dovuta ai miliardi di scelte – in realtà infinite – fatte dalle generazioni precedenti. Possiamo dire che qui, in un certo senso, il pensiero di Bertolo incontra quello di Chomsky: come per il reticolo linguistico, si osserva che le possibilità sono oggettivamente determinate, ma i modi delle loro interne combinazioni variano ampiamente.

Con Bertolo il pensiero anarchico supera il retaggio ideologico dello spontaneismo, che vuole la “società futura” pressoché libera dal principio di condizionamento, che non sia quello che gli individui si autoimpongono. Viene individuato, infatti, il senso anarchico profondo del condizionamento e la logica che lo pervade: ogni scelta è una libera creazione destinata a formare nuovi vincoli culturali, per cui la necessità della produzione di norme è la condizione stessa della libertà, la quale, in tal modo, scaturisce sempre da una valutazione razionale. Necessità, creazione, condizione costituiscono dunque i termini del processo della libertà anarchica, ovvero dell’anarchia concettualmente possibile.

L’anarchia oltre la democrazia e il liberalismo

Per Bertolo l’anarchia è la forma più compiuta della democrazia, ma è anche un suo irriducibile superamento: “La concezione anarchica della libertà esprime, rispetto alla concezione liberale, un di più e insieme un altro di libertà”⁵. Cioè l’anarchia non è antitetica alla democrazia, va oltre; ma questo andare oltre la democrazia non significa che l’anarchia non contempli la democrazia: la contempla, infatti, *nella misura in cui la supera*. In questo senso essa va al di là anche del liberalismo perché, mentre il liberalismo intende la libertà degli individui come libertà limitata (secondo quella classica concezione secondo cui “la mia libertà finisce dove comincia la tua”), con l’anarchia la libertà viene invece potenziata.





La libertà è concepita in senso positivo: *libertà di* (poter fare), cioè sulla base dell'accezione kantiana di libertà come autonomia; mentre non deve risultare un utilizzo della *libertà da* intesa come non-interferenza da parte di qualsiasi ente (Stato, Chiesa, partito, e così via), volto a impedire o limitare la volontà e l'azione degli individui. Interpretata in questo modo, la chiarificazione bertoliana costituisce la versione anarchicamente più consapevole della democrazia diretta: siamo in una situazione ottimale quando tutti possono poter fare e poter decidere. Osserviamo anche che, sempre in questa accezione, è designato l'esercizio collettivo della libertà nel senso del suo inevitabile incontro con l'uguaglianza: "Un uguale accesso di tutti i membri di una società al potere è, dunque, prima ineludibile condizione di una



uguale libertà per tutti. Condizione necessaria a una libertà *eguale*". Dove qui, pare evidente, la "quantificazione" di libertà individuale stabilisce il valore anarchico dell'uguaglianza sociale.

Tutta la riflessione di Bertolo si fonda sul rapporto tra libertà e uguaglianza e diversità; una riflessione che egli ha condotto per anni e anni attraverso una specie di "quadratura del cerchio": come fare in modo che la diversità non sia prigioniera della disuguaglianza tra gli uomini? L'unico modo è quello di proiettare la libertà su tutti gli altri valori anarchici essenziali per delineare una configurazione assiologia la più estesa possibile⁶. Allora la libertà diventa il principio informatore, principio che proietta se stesso sugli altri valori. Non possiamo parlare di un principio informatore dell'uguaglianza:

l'uguaglianza non si autodetermina, l'uguaglianza è un ideale da raggiungere, ed è anche un giudizio di fatto. Noi possiamo constatare che tutti gli esseri umani sono equivalenti, però non si può provare a partire da qui per raggiungere l'anarchia; per raggiungere l'anarchia bisogna raggiungerla attraverso l'autodeterminazione. Abbiamo così una configurazione dei valori dove l'anarchia si costituisce come un sistema di pensiero e di azione capace di rendere giustizia della sua istanza⁷. Però, questo non è ancora sufficiente perché rimane il problema di fondo, cioè: abbiamo constatato che l'anarchismo è autodeterminazione, abbiamo constatato che l'anarchismo è quella libertà che va oltre la democrazia e oltre il liberalismo, ma perché l'anarchia dovrebbe darsi nella storia umana? Per quale misterioso motivo l'anarchia dovrebbe realizzarsi? Non è semplicemente un fatto di volontà, dev'essere un fatto di consapevolezza, cioè di un'idea che sta a fondo di una filosofia della storia che è quella dell'immaginario sociale. Bertolo si riconosce sostanzialmente nel soggettivismo storicistico dell'immaginario, che vede la società quale creazione socio-storica. L'assetto di dominio è ipotizzato come una mutazione culturale avvenuta a un certo momento della storia umana. L'immaginario sociale non può non esserci, ma può esserci qualunque tipo di immaginario. Bisogna dunque passare a una riflessione sullo storicismo relativistico nella quale l'anarchismo sia qualcosa di più di

un voler essere. Questo voler essere, però, è un voler essere che dimostra il non-fondamento dell'anarchismo: "Poiché l'anarchismo, in coerenza con la sua scelta di libertà, non crede al senso obbligato della storia, al suo procedere necessario e progressivo, ma concepisce il mutamento sociale come azione volontaria, ecco che esso attribuisce valenza positiva anche all'utopia come modello"⁸.

E qui si apre il problema dei problemi: una libertà senza fondamento che deve ritrovare in se stessa il fondamento. Se si può creare un immaginario che noi riteniamo possa essere quello nostro, per quale misterioso motivo questo immaginario dovrebbe poi essere permanente nella storia del pensiero umano? Come dovrebbe imporsi?

È un problema che negli ultimi anni, durante le discussioni che avevo con lui, si riprometteva di affrontare, ma purtroppo questo passaggio, benché fondamentale, non è stato approfondito. Ma è proprio questa consapevolezza del problema il punto più alto della riflessione di Bertolo, ed è appunto questo il suo lascito: un lascito enorme.

Note

1. A. Bertolo, *Anarchici e orgogliosi di esserlo*, clèuthera, Milano, 2017, p. 265.
2. *Ibid.*, p. 184.
3. *Ibid.*, p. 49.
4. *Ibid.*, pp. 34-35.
5. *Ibid.*, p. 60.
6. *Ibid.*, p. 88.
7. *Ibid.*, p. 87.
8. *Ibid.*, p. 181.

Convergenze e divergenze nel pensiero di Amedeo Bertolo e di Eduardo Colombo

di Tomás Ibáñez

Pensando a come spiegare alcune delle coincidenze e delle discrepanze tra Amedeo ed Eduardo, il mio primo impulso è stato quello di lasciare le discrepanze come semplici note a piè di pagina, privilegiando il racconto delle molteplici coincidenze e similitudini che si manifestavano, com'è logico tra due compagni come loro, così intensamente e genuinamente anarchici ed orgogliosi di esserlo. Infatti, entrambi illustravano perfettamente quella combinazione di determinazione, impegno, cameratismo, coerenza tra la vita e l'idea che caratterizza storicamente la migliore militanza anarchica.



Tomás Ibáñez.

Tra queste similitudini c'è da sottolineare che Amedeo ed Eduardo hanno manifestato un rigore simile nell'esercizio del pensiero, sia per quello che riguarda la consecutio logica del ragionamento sia per quello che riguarda la chiarezza e la precisione dei concetti. Inoltre entrambi possedevano un impressionante bagaglio di conoscenze. Ciononostante, la volontà di sapere che nutriva il loro piacere di pensare non rifletteva un desiderio di conoscere per conoscere, ma manifestava la volontà di conoscere *per poter fare* e anche *per creare una comunità di azione e di pensiero* attraverso il dibattito, il lavoro collettivo e la messa in comune. Insomma, la conoscenza come un ulteriore versante della pratica politica libertaria.

Anche i contenuti sostanziali del loro pensiero presentavano molteplici coincidenze. Per esempio entrambi attribuivano una straordinaria importanza all'immaginario e al simbolico come fondamento di qualsiasi società, come il *locus* in cui si istituisce il potere politico e allo stesso tempo la possibilità di sovvertirlo. Per citare un'altra coincidenza, va altresì evidenziata l'importanza che attribuivano alla *funzione utopica* e alla *volontà come leva del cambio sociale*.

Non possiamo nemmeno dimenticare la loro comune volontà di lottare contro il dominio, che li ha visti entrambi impegnati a decifrare il fenomeno del potere e la sua conversione in dominio, apportando elementi di valore per chiarire tale fenomeno.

Sono così tante le coincidenze che non è strano che il mio primo impulso sia stato di parlare soprattutto di esse. Ma pensandoci meglio ciò che Amedeo ed Eduardo avrebbero desiderato maggiormente, ciò che più li avrebbe fatti felici è che, invece di commentare le loro coincidenze, questo incontro servisse a dar continuità allo sforzo tipicamente loro di arricchire e rinnovare l'anarchismo, cercando di avanzare in alcune delle questioni in cui *non* avevano raggiunto un

accordo. È per questo che alla fine ho deciso di parlare principalmente delle loro *divergenze*, pensando che esse indichino il carattere problematico di questioni che sarebbe utile approfondire.

Tra queste divergenze evidenzierò innanzi tutto quella relativa al binomio rivoluzione/insurrezione e quella che affronta la questione dello Stato.

Per quanto riguarda la prima, la posizione di Eduardo era tassativa e l'ha difesa con straordinaria costanza nel corso del tempo, dalla sua vibrante rivendicazione della rivoluzione nel memorabile incontro di Venezia nel 1984 fino alla sua drastica e recentissima affermazione del 2016, secondo la quale "un anarchismo non rivoluzionario è un ossimoro".

Indubbiamente Eduardo contemplava con una certa nostalgia il tempo in cui la ragion d'essere dell'anarchismo era *la trasformazione rivoluzionaria della società* considerata nella sua totalità, visione che esigeva un'insurrezione popolare capace di destituire il potere istituito e soprattutto di *frantumare l'immaginario sociale dominante*.

Per Eduardo, l'anarchismo non può distaccarsi né dalla lotta per la rottura rivoluzionaria né dal momento insurrezionale, perché quest'ultimo costituisce un passaggio obbligato per far sì che emerga un nuovo immaginario e un nuovo processo istituyente spinto dall'esercizio dell'autonomia. Questo implica che l'anarchismo non può limitarsi a lottare contro il dominio attualmente esistente, perché il progetto di un cambiamento globale lo deve accompagnare in modo permanente.

A differenza di Eduardo, Amedeo pensava che l'attività rivoluzionaria non doveva presupporre necessariamente un momento di rovesciamento totale, e ancor meno un episodio insurrezionale. Era convinto che, senza abbandonare mai *l'impulso sovversivo dell'utopia* e senza cadere nelle incongruenze del riformismo, si può provocare una *mutazione culturale di carattere libertario* mediante pratiche orientate a modificare elementi del presente e a trasformare gradualmente l'immaginario sociale istituito. Perciò l'anarchismo continua a essere pienamente giustificato nonostante l'insurrezione rivoluzionaria non compaia più nella sua agenda, ed è per questo che, *contro il tutto o niente*, o contro la scommessa del totalmente altro che sottosta al paradigma rivoluzionario classico, Amedeo propugnava l'apertura al "quasi anarchismo" e all'"anarchia possibile".

In effetti, secondo quella metafora dell'alcol esposta nell'intervista realizzata da Mimmo Pucciarelli [*Elogio del sidro*, in A. Bertolo, *Pensiero e azione*, elèuthera, 2018], Amedeo riteneva che l'"anarchia allo stato puro" fosse troppo forte e che dunque bisognasse proporla in dosi di minor gradazione capaci di produrre effetti libertari senza provocare un rifiuto totale. La strategia di estendere nella società modalità e spazi che funzionano in modo libertario si inseriva in una linea abbastanza vicina a quella spiegata da Francesco Codello nell'illustrare l'*anarchismo pragmatico* di Colin Ward. Va ricordato che per Ward si trattava di mostrare, *nella pratica*, che a partire da principi non gerarchici, esenti da qualsiasi relazione di dominio, si può funzionare, fornendo concrete soluzioni libertarie ai problemi quotidiani: una prova irrefutabile del fatto che l'anarchia funziona effettivamente e positivamente nel presente; il che oltretutto spezzerebbe alcuni degli schemi negativi associati all'anarchismo nell'immaginario dominante.

Nonostante risuonino ancora, in molte delle nostre manifestazioni, slogan come "Un'unica soluzione: la rivoluzione!", sembra che una parte dell'anarchismo consideri questo tema risolto, allontanandosi sempre più dall'immaginario rivoluzionario tradizionale. Ciò non toglie che la divergenza tra Eduardo e Amedeo si concentri su una delle questioni oggi più dirimenti che comportano una possibile mutazione dell'anarchismo stesso. Perciò tale questione va pensata fino alle sue ultime conseguenze, come fa infatti Nico Berti nello straordinario saggio intitolato *Libertà senza rivoluzione*.

Seppur con una minore intensità, un'altra delle divergenze tra i due riguardava la questione dello Stato. Dal punto di vista dell'anarchismo nessuno dubita che è necessario lottare contro lo Stato, e infatti non è qui la differenza. Il punto in discussione era piuttosto se l'opposizione allo Stato fosse o no parte del nucleo centrale dell'anarchismo. Contrariamente all'opinione di Eduardo, Amedeo pensava di no, perché lo Stato rappresenta solamente una delle forme storiche della dominazione politica. In un dibattito che ebbero nel 2006, Eduardo ammise però che non è il rifiuto dello Stato ciò che appare nel

nucleo centrale dell'anarchismo, ma è il rifiuto di "qualunque forma costituita di dominio politico". Si trattava di una formulazione più soddisfacente, perché è chiaro che non ci serve a nulla la scomparsa dello Stato se la dominazione politica gli sopravvive. Ma più tardi Eduardo tornò a situare la lotta contro lo Stato come un elemento centrale dell'anarchismo, in perfetta coerenza, d'altronde, con il suo reiterato e ben solido argomento secondo cui è *il principio di Stato* ciò che legittima nell'attuale immaginario sociale la sottomissione al potere politico e l'accettazione della gerarchia. In definitiva, Eduardo è rimasto fedele, fino alla fine, a ciò che scriveva già nel 1980, e cioè che "lo Stato è il nodo gordiano che va tagliato". Il fatto è che, sin dai tempi di Proudhon e Bakunin, il pensiero anarchico ha elaborato attorno

allo Stato un tessuto teorico che posiziona la lotta per la sua distruzione come uno dei segni di identità più distintivi dell'anarchismo. Non è casuale che nelle nostre manifestazioni si senta lo slogan "Morte allo Stato e viva l'anarchia!", lanciato come un grido di guerra dell'anarchismo. Ebbene, forse l'anarchismo dovrebbe abbandonare non tanto la lotta contro lo Stato, quanto la *sua ossessione verso di esso*, e procedere a una profonda riconsiderazione delle sue caratteristiche partendo, per esempio, dalle analisi di Foucault sulla governamentalità e da altri rilevanti contributi. Indubbiamente, le divergenze sulla



Heloisa Castellanos, psicologa, è membro del collettivo redazionale della rivista "Réfractions".



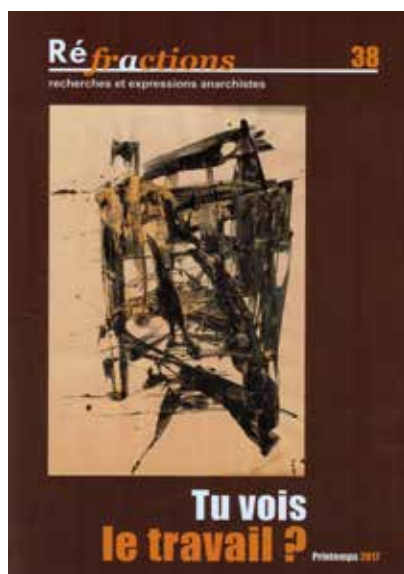
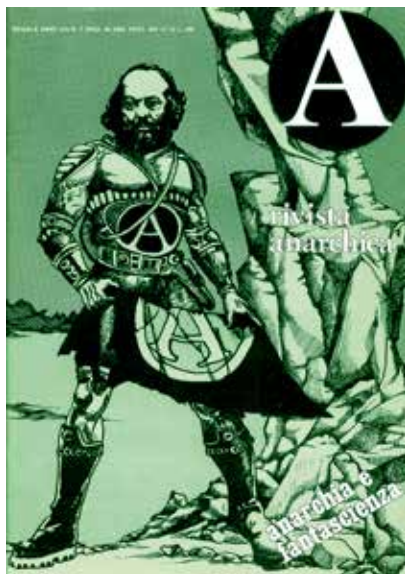
Mário Rui Pinto ha da poco fondato a Lisbona la casa editrice Barricadas de livros.

rivoluzione e lo Stato segnalano alcuni aspetti che è giusto approfondire, anche se tali divergenze non giungono al cuore, *al nucleo centrale della discrepanza* tra Amedeo ed Eduardo. Cerco di spiegarmi. La necessità di arricchire l'anarchismo è qualcosa che entrambi consideravano necessario, e a cui entrambi contribuirono realmente. Tuttavia, anche se l'arricchimento costituisce una forma indiretta del rinnovamento, quest'ultimo solleva una serie di domande specifiche. Per esempio, fino a che punto è imprescindibile, e non solo importante, rinnovare? Fino a dove si può spingere questo rinnovamento senza che l'anarchismo "perda la sua anima", come diceva Eduardo? È nelle risposte a queste domande sul necessario "aggiornamento" dell'anarchismo che risiede il *nucleo centrale* della divergenza tra Amedeo ed

Eduardo, e tale divergenza colpisce il concetto stesso di anarchismo.

Per dirimere le differenze sull'ampiezza e i limiti dell'aggiornamento dell'anarchismo si può partire ricercando quegli elementi basilari che formano il suo nucleo centrale e che, a differenza di altri elementi che possono essere modificati o sparire senza alterare la sua identità, devono essere conservati perché un determinato costruito socio-storico denominato "anarchismo" possa continuare a essere identificato come tale, invece di diventare un'altra cosa, soffrendo un processo di *pseudomorfosi*, come diceva Eduardo.

In definitiva: cosa risulta inalienabile e cosa invece prescindibile? Cosa risulta condizione *sine qua non* e cosa invece accessorio? Questa è la questione... Emulando quella che è la ricerca delle particelle elementari della



materia si possono cercare i componenti ultimi dell'anarchismo per caratterizzare la sua *singularità* – termine che preferisco rispetto a quello di *identità*. Ciononostante, si può anche articolare un'approssimazione meno corpuscolare e più olistica, più flessibile, più complessa, più diffusa, ma anche più ricca e più attenta *alle relazioni tra gli elementi* che non agli elementi stessi.

In effetti c'è da chiedersi se sono effettivamente solo alcuni elementi a definire l'identità dell'anarchismo, o se la sua singularità non si configura invece sotto forma di *un insieme* relativamente indefinito, composito e flessibile che raggruppa una serie di dimensioni varie ed eterogenee.

Bisogna chiedersi se invece di basare la propria identità su un nucleo centrale, l'anarchismo non basi piuttosto la sua singularità su una *configurazione* più prossima a quella di una *sindrome*. Una sindrome che nella sua accezione non medica si può definire come un "insieme di elementi che concorrono gli uni con gli altri – *gli uni con gli altri*, insisto su questo – a conformare una determinata realtà". E nel caso dell'anarchismo succede che questi elementi si distribuiscano su distinte dimensioni appartenenti a diversi tipi categoriali.

A fronte del modello basato su un nucleo centrale, questa concezione dell'anarchismo non solo facilita l'assimilazione di nuovi elementi ma permette anche di *diversificare* le configurazioni degli elementi che compongono l'insieme, attribuendo per esempio maggior peso ad alcuni di essi e minimizzandone altri, oppure privilegiando determinate dimensioni a scapito di altre. Peraltro, tutto ciò si concilia piuttosto bene con una constatazione puramente empirica: l'esistenza – da sempre – di correnti che combinano diversamente i distinti componenti dell'anarchismo. E queste variegate combinazioni risultano in sintonia, sul piano teorico, con quella *diversità* tanto apprezzata e celebrata dall'anarchismo come un principio basilico della propria esistenza.

D'altra parte, tale concezione si avvicina un po' a quella che sembrava suggerire Amedeo quando distingueva tra *logos, praxis, ethos e pathos*, assegnando a ciascuna di queste categorie aspetti specifici dell'anarchismo. Che dunque assomiglierebbe a quella multiforme ed estesa (molto estesa) area libertaria, esterna al movimento anarchico propriamente detto, che Rossella Di Leo ha descritto come una struttura complessa, composta da elementi differenti, non omogenea e fluida.

Credo che la metafora dell'albero che Amedeo ha utilizzato nel 1980 può aiutare a comprendere qual era la *divergenza fondamentale* tra i nostri due compagni. Amedeo parlava allora di rinnovare l'anarchismo potando il suo tronco, perché ciò che era marcito non impedisse la rinascita di nuovi rami, e innestando nuovi elementi in quel tronco. A fronte del "modello della potatura e dell'innesto" favorito da Amedeo, si contrappone ciò che possiamo definire "il modello del concime e della controffensiva" preferito da Eduardo. La preoccupazione di Eduardo era infatti quella di dare più concime alle radici dell'albero, affinché recuperasse il vigore perso, e di proteggerlo attivamente tanto dai boscaioli che volevano tagliarlo quanto dagli agenti patogeni neoliberali che lo consumavano e gli toglievano vitalità.

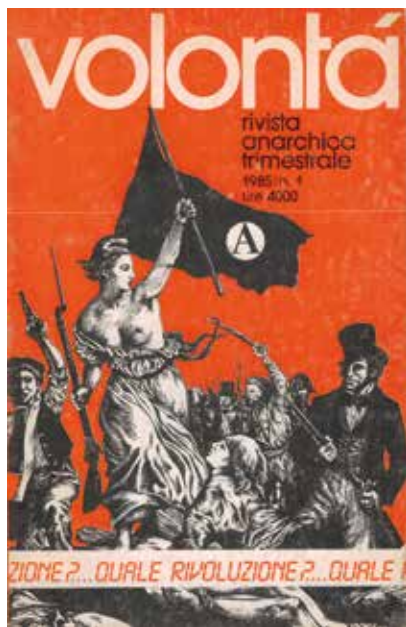
È vero che entrambi coincidevano nel dire che l'anarchismo era in declino. Eduardo

scriveva, per esempio, che “all’inizio degli anni Sessanta l’anarchismo perdeva la sua base operaia e rivoluzionaria”. E Amedeo segnalava che negli anni Cinquanta e Sessanta esisteva solo *un simulacro* di movimento, e nel 1983 precisava: “Adesso siamo in fase di sgretolamento e l’edificio minaccia la rovina”. Eppure questa coincidenza non impediva loro di dissentire su più punti.

In primo luogo sulla magnitudine della crisi dell’anarchismo, che Amedeo percepiva come molto più intensa. Nel 1980 scriveva infatti che “il capitale teorico dell’anarchismo è obsoleto – non nei suoi grandi principi ma negli strumenti operativi e nelle sue articolazioni”, e qualche tempo dopo precisava che la crisi dell’anarchismo “non è congiunturale ma strutturale”, formulando la seguente domanda: “Siamo di fronte alla fine dell’anarchismo?”, alla quale lui stesso rispondeva: “Dell’anarchismo può essere di no, però di un certo anarchismo storicamente determinato probabilmente sì”.

In secondo luogo dissentivano anche sulle cause di tale situazione. Entrambi attribuivano queste cause a determinati fattori *esterni* all’anarchismo, come la perdita di centralità del proletariato e del movimento operaio. Ma, oltre a questo, Eduardo individuava un’altra causa nell’*ideologia neoliberale*, anch’essa esterna, che si sommava all’ossessione di una parte dell’intelligenza progressista di criticare l’Illuminismo e smantellarne l’eredità.

A questo proposito, uno dei cavalli di battaglia di Eduardo era l’effetto nocivo che a suo avviso il *postmodernismo* aveva avuto sull’anarchismo, argomentando che l’influenza della tendenza liberal-culturale “cerca di stirpare l’anima



dell’anarchismo, facendogli dimenticare la questione sociale e allontanandolo dagli ultimi e dai proletari per creare un *anarchismo dandy* tipico degli intellettuali ben pasciuti della società industriale”. Per lui l’anarchismo perde la sua anima se si diluisce la questione sociale nella critica culturale e se si rinuncia al binomio rivoluzione-insurrezione.

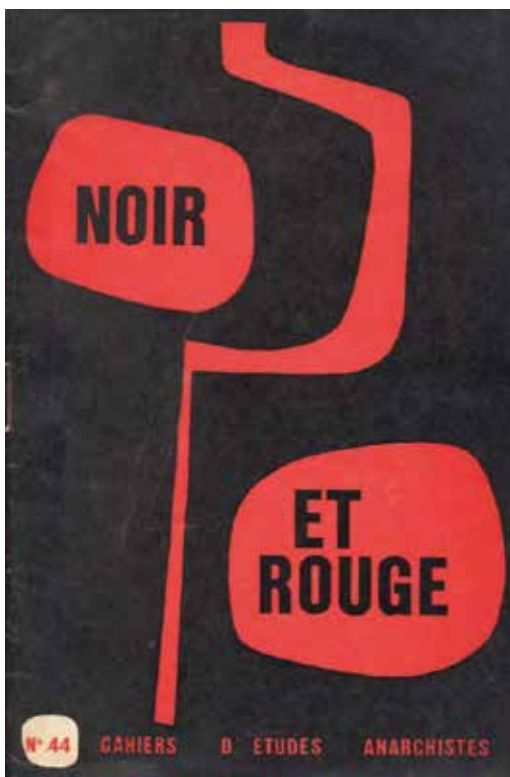
Invece Amedeo, meno riluttante di Eduardo verso il post-strutturalismo, era più *autocritico* e attribuiva parte delle cause a fattori *interni* alla propria visione anarchica. Riteneva che alcune delle sue posizioni originali erano ormai superate dell’evoluzione della società, e che l’anarchismo stesso non aveva saputo rinnovarsi con sufficiente profondità e con la

necessaria agilità, rinchiudendosi in un'*autoreferenzialità* che gli ha impedito di incorporare alcuni preziosi apporti del pensiero contemporaneo.

In terzo e ultimo luogo, si differenziavano anche, com'è peraltro logico, sul rimedio per invertire il declino dell'anarchismo. Che per Eduardo consisteva nel lottare contro le influenze nefaste del *neoliberalismo*, sia sull'immaginario sociale che sulle concezioni degli anarchici stessi, mentre per Amedeo consisteva nel mettere da parte la fascinazione per la questione sociale, la rivoluzione e l'insurrezione e lavorare invece per far crescere l'*anarchia possibile* e per aprire l'anarchismo ai tempi attuali. Le loro divergenze non riguardavano però il comune riconoscimento del carattere *evolutivo* dell'anarchismo.

“Ogni teoria viva è una teoria in trasformazione” scriveva Amedeo, ed Eduardo affermava “le idee anarchiche sono ben vive perché si muovono, si modificano, evolvono”. Anche se tornavano a divergere sulla consistenza e sulle forme del necessario aggiornamento, proprio perché ciò che sottostava a tale divergenza era una diversa concezione *della singolarità dell'anarchismo*.

Se per Eduardo un anarchismo non rivoluzionario era un autentico ossimoro, Amedeo era convinto da parte sua che ci fosse *molta vita anarchica* al di là della rivoluzione e della questione sociale e che bisognasse esplorare quello spazio e addentrarsi in esso tenendo sempre presente che, come scriveva Louis Mercier Vega, “il militante anarchico deve imparar-



re a vivere e ad agire in mezzo a una selva di punti di domanda”. Allora, per salpare verso nuovi orizzonti è necessario partire con valigie leggere, lasciando in porto buona parte del nostro bagaglio storico, e al contempo avere il coraggio di navigare a vista, anche se ciò suppone, come scriveva Amedeo, di “continuare a essere anarchici ma in altro modo”. Ma per Eduardo, che rivendicava “un’identità solida in un terreno cangiante”, non c’era altro modo di essere anarchici se non quello di restare fedeli al bagaglio storico ereditato dalle lotte sociali e dalla volontà rivoluzionaria.

Per concludere, vorrei tornare sulla *diversità* come elemento basilico dell’anarchismo e commentare una peculiarità che fa parte della sua *singolarità*.

Il fatto che una persona sia riconosciuta come anarchica dai suoi compagni e compagne va oltre l'accettazione esplicita dei principi che conformano l'anarchismo. Come ben sappiamo, ci sono persone autoproclamate anarchiche con le quali non riusciremo mai a condividere la stessa comunità di pensiero e di azione, anche se non abbiamo nessun disaccordo formale con loro. Ci sono invece persone, anch'esse anarchiche, con cui possiamo avere grandi disaccordi senza per questo dubitare, nemmeno per un istante, del fatto che siano profondamente anarchiche.

Da cosa dipende? Forse da quell'"aria di famiglia", impossibile da formalizzare, che rimanda a cose squisitamente *qualitative* come gli atteggiamenti più o meno autoritari nella vita quotidiana, oppure alla maggiore o minore coerenza tra il fare e il dire. Insomma, che rimanda a quegli elementi dell'anarchismo che ho prima definito come una *sindrome*, eterogenea e parzialmente indefinita, piuttosto che come un netto e compatto *nucleo centrale*.

Forse è per questo che a volte diciamo che una persona è visceralmente anarchica anche se non ha mai sentito pronunciare tale parola. E forse è sempre per la stessa ragione che, parafrasando Christian Ferrer, possiamo sostenere che l'anarchismo non si impara leggendo libri o frequentando corsi, ma si apprende per *contagio*, per contatto diretto con i comportamenti e con i modi di essere e lottare degli anarchici e delle anarchiche.

In ogni caso, tutto ciò indica che l'inclusione o meno nello spazio comune della sensibilità anarchica non è *riducibile* a un accordo sui contenuti del *logos* e che il margine di discrepanza, o per meglio dire la *diversità* rispetto ai contenuti, può essere straordinariamente ampio senza che questo spezzi il *vincolo politico libertario*, perché è la *totalità eterogenea dell'insieme* ciò che avalla tale vincolo. Amedeo e Eduardo dissentivano su temi importanti, ma entrambi sapevano perfettamente che ciò non poteva alterare il loro *reciproco riconoscimento* come compagni fortemente uniti nell'essenziale, cioè il loro reciproco riconoscimento in quanto "anarchici e orgogliosi di esserlo".

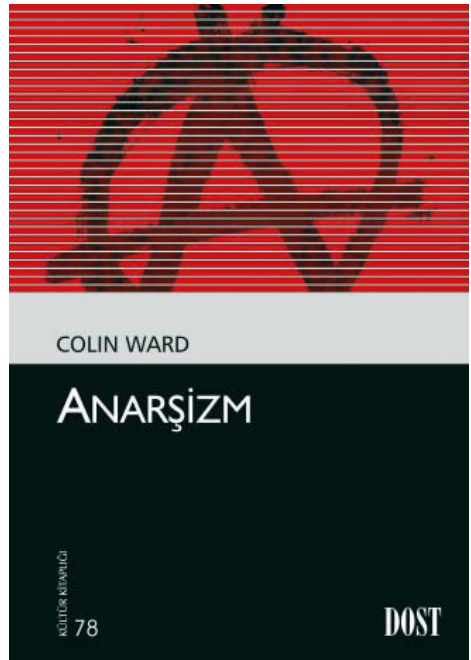
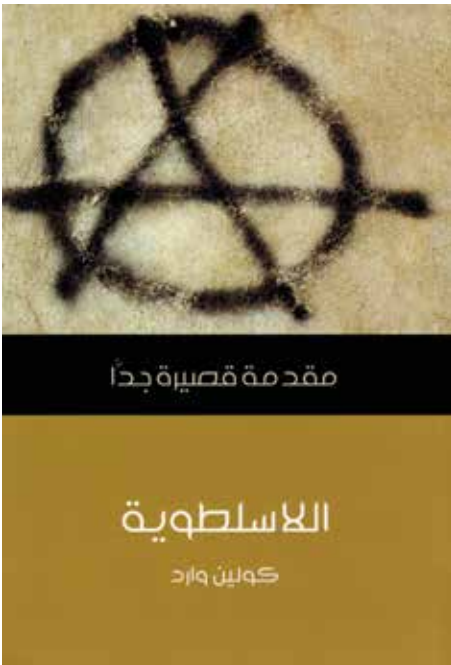
traduzione di Francesca Favaretto

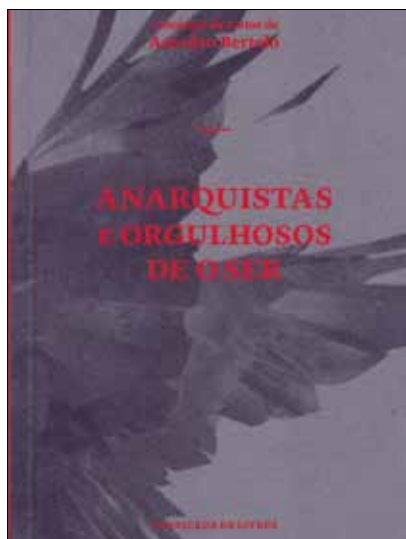
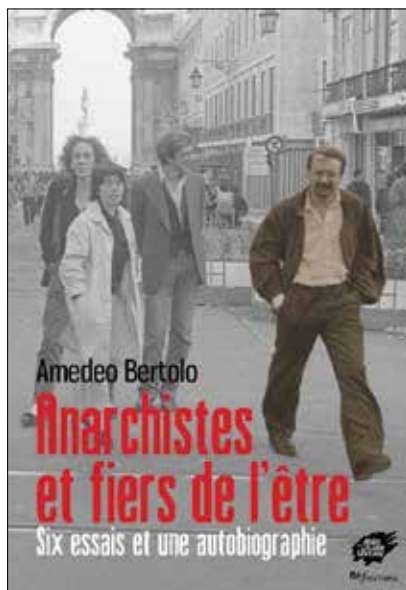
INFORMAZIONI EDITORIALI

Nostra patria è sempre il mondo intero!

novità dal globo terrestre

Il motivo per ribadire questa affermazione nella sezione dedicata all'editoria è che sono uscite alcune traduzioni di testi anarchici che ci fa piacere segnalare. Qui sotto ci sono le copertine di due traduzioni in lingue non scontate di un breve testo di Colin Ward intitolato *Anarchism: a very short introduction* (tradotto in italiano da elèuthera con il titolo *L'anarchia, un approccio essenziale*): la prima è infatti una traduzione in arabo (apparsa in Egitto) e la seconda è una traduzione in turco. Nelle pagine seguenti trovate invece le copertine e i dati editoriali delle quattro traduzioni dell'antologia *Anarchici e orgogliosi di esserlo* di Amedeo Bertolo (elèuthera 2017). E non è finita qui perché a febbraio 2019 è annunciata anche l'edizione spagnola.





Edizione francese a cura dei collettivi redazionali di “Réfractions” e dell'ACL

Amedeo Bertolo, *Anarchistes et fiers de l'être. Six essais et une autobiographie*, Atelier de création libertaire, collana Réfractions, Lyon-Paris, pp. 340, 16,00 euro, gennaio 2018.

Edizione russa a cura di Michail Tsovma

Амедео Бертоло, *Пакинем пессимизм да лепиных часоў: пераасэнсоўвая анархізм*, Black Square Publishing, Mosca, pp. 255, 330 rubli, luglio 2018 [Amedeo Bertolo, *Lasciamo il pessimismo per tempi migliori: ripensare l'anarchismo*].

Edizione portoghese a cura di Mário Rui Pinto

Amedeo Bertolo, *Anarquistas e orgulhosos de o ser*, Barricadas de livros, Lisboa, pp. 216, prezzo non indicato, luglio 2018.

Edizione greca a cura di Panayotis Kalamaras

Αμεдео Βερτολο, *Αναρχικοί και υπερφάνοι που ειμαστε τετοιιοι, ελεφθηριακι κουλτουρα*, Αθηνα, pp. 88, prezzo non indicato, settembre 2018 [Amedeo Bertolo, *Anarchici e orgogliosi di esserlo*, Eleftheriki Koultoura, Atene].

IX Feira Anarquista de São Paulo – 18 novembre 2018



Momento informale durante la fiera del libro anarchico di São Paulo. Immagine gentilmente inviataci dal compagno Mário Rui Pinto in trasferta oltreoceano.

Gli anarchici dell'Alba

di Carlo Ottone

Il 10 aprile 1909 a Biella usciva il primo numero del settimanale comunista anarchico "L'Alba", la cui redazione era a Sagliano Micca (luogo nativo di Luigi Granotti, il "biondino" dell'*affaire* Bresci). Il giornale era redatto da Tomaso Concordia, che lo "compilava ed amministrava con fede ed entusiasmo giovanile nella romita cameruccia contadinesca a Sagliano Micca"¹.

Nella prima pagina veniva pubblicato un lungo redazionale – *Chi siamo e cosa vogliamo* – firmato Gli Anarchici dell'Alba e diviso in due parti. Nella prima – *Chi sono gli anarchici?* – gli autori scrivono: "Domandatelo agli studenti, agli avvocati, ai sapienti, e questa gente dirà che la più grande geografia del mondo è quella scritta da Eliseo Reclus, che l'anarchico Kropotkine è un grande scienziato... che Giovanni Grave è un filosofo... che vive una vita semplice e laboriosa, che il commediografo e pubblicitista Luciano Descaves è pure anarchico, che Emilio Zola era anarchico...". Nella seconda parte – *L'Anarchia* – viene spiegata come sarà la società anarchica: "Anarchia sarà la società liberata dalle catene che la tengono avvinta al carro delle più inique ingiustizie; sarà il lavoro compiuto liberamente da tutti i sani e adulti; sarà il banchetto della vita al quale prendono parte tutti gli uomini, giovani e vecchi, sani e ammalati, scienziati e manovali, intelligenti e dementi. La società anarchica, perché ragionevole e giusta, sarà governata dalle sole leggi della natura. E nel codice, che tutti possederanno unito al loro cuore felice, starà scritta la grande, la sublime, la filosofale formula 'lavora secondo le tue forze e consuma secondo i tuoi bisogni'".

"L'Alba" uscirà sino al numero 23 del 25 settembre 1909. Nel frattempo, come edizioni della testata, verranno pubblicati due opuscoli di propaganda, la prima edizione di *Perché siamo rivoluzionari* di Tomaso Concordia e *L'assurdità della politica* di Paraf-Javal, pseudonimo di Georges Mathias (1858-1941).

Nota

1. Tomaso Concordia, *Perché siamo rivoluzionari*, Taggia, 1949, III edizione, presso l'autore, p. 7.

Ma Bakunin aveva l'ombrello?

di Tobia Imperato



Probabilmente sì, anche se la sua fotografia più conosciuta, scatto del grande fotografo Nadar, ce lo mostra con in mano un elegante bastone da passeggio, ma di sicuro quel giorno non pioveva.

Veniamo invece a conoscenza dell'esistenza di questo misterioso e mitico parapigioggia dal libro autobiografico di Jorge Semprún *L'écriture ou la vie (La scrittura o la vita*, Guanda, Parma, 1996), nel capitolo intitolato appunto *L'ombrello di Bakunin*.

Siamo nel 1945, anno in cui l'autore, reduce dal lager nazista di Buchenwald, cerca rifugio in un paese non devastato dalla guerra: la Svizzera ticinese. Frequenta una ragazza del posto, Lorène, che un giorno all'improvviso gli chiede: "Vuole che le mostri l'ombrello di Michail Aleksandrovič Bakunin? Lo abbiamo noi a casa".

Qui inizia la storia (o l'aneddoto). All'epoca del soggiorno a Locarno del rivoluzionario russo, una cugina dell'affittacamere da cui risiedeva era a servizio nella casa dei bisnonni di Lorène. Trovatosi in un giorno di pioggia nella pensione della cugina (che si chiamava, come lei, Teresa Pedrazzini), per ripararsi durante il tragitto di ritorno trovò e prese con sé un grande ombrello nero dal manico lavorato. Giunta a casa lo depositò nell'atrio, ignorando che il proprietario fosse Bakunin.

"Era un ombrello dimenticato, nulla di più" racconta Semprún. "Era là senza provocare né interesse alcuno né contrasti. Fino al giorno in cui Bakunin in persona si presentò a reclamarlo".

Il padrone di casa (e di Teresa Pedrazzini) rifiutò la restituzione dell'oggetto con il pretesto "moralmente futile ma giuridicamente impeccabile" che il russo non aveva presentato alcun titolo che ne dimostrasse la proprietà. Quindi: "Come osava un avversario

così risoluto della proprietà privata, noto anarchico e fuorilegge, invocare il sacro diritto alla proprietà su una questione tanto dubbia quanto mediocre?”.

Queste puerili argomentazioni suscitavano in Bakunin una sonora risata, dopodiché egli uscì da quella casa lasciandovi per sempre l'ombrello. Storia vera o inventata? Lo stesso Semprún dice che, trattandosi di una storia familiare, potrebbe essere stata modificata ogni volta che veniva raccontata e tramandata. Potrebbe anche darsi che l'ombrello fosse rimasto sempre lì e Bakunin non si sia mai preoccupato di riprenderlo. O che addirittura quell'ombrello non gli sia mai appartenuto e questo

racconto sia solo una delle numerose leggende che lo riguardano: mangiava il salame a morsi senza affettarlo, fumava cinquanta sigari al giorno, parlava 24 ore di seguito senza interruzione, beveva quantità industriali di tè, divideva quanto denaro aveva in tasca con ogni compagno che gliene facesse richiesta, fino a rimanere senza un soldo, ecc. Il mito non è certo storia, ma è anche vero che non c'è storia senza miti.

Qualunque sia la verità sull'episodio narratoci da Semprún, la morale che se ne può trarre è che Bakunin, sempre coerente alle proprie idee, è stato un radicale e ostinato oppositore della proprietà. Anche a costo di perdere l'ombrello.

Efferatezze • L'anarchia su due ruote colpisce ancora



Accorato appello benpensante apparso durante una manifestazione SìTav a Torino.

Marie Vauthier, l'anarchica valdostana

di Diego Graziola

Marie Vauthier (1908-1973), unica donna tra i diciotto volontari valdostani nella guerra civile spagnola, nasce nel 1908 a Rhemes Saint Georges. La Valle d'Aosta di inizio Novecento è una regione quasi esclusivamente contadina: un mondo chiuso e maschilista che mette a disposizione pochissimi elementi di carattere culturale e di presa di coscienza politica. A questo proposito l'emigrazione svolge un ruolo importante: Vauthier si reca a Parigi nel 1922 dove entra in contatto con gli ambienti anarchici e assume un forte impegno politico. A Parigi rimane almeno fino al 1930; nella breve biografia redatta dalla prefettura di Aosta, in quanto riconosciuta oppositrice politica, si legge: "A Parigi, ove dimorò per molti anni, lavorò dapprima da cameriera presso diverse famiglie, indi si diede alla prostituzione". All'epoca non è raro trovare questo accostamento anarchiche/prostitute operato dalle forze di repressione poliziesca: il movimento anarchico è una forza antisistema che si scaglia contro qualsiasi autorità e potere e che auspica un rovesciamento dell'ordine politico e sociale, con l'obiettivo di una rivoluzione globale, e gli organi di polizia hanno quindi la necessità di combattere gli anarchici, a tutti gli effetti autenticamente eversivi, non solo sul piano politico ma anche su quello etico-sociale, stigmatizzandone la spregiudicatezza dei costumi e delle abitudini di vita, con l'intento palese di screditarli e di ridicolizzarli. Nel 1931 si reca in Spagna, a Barcellona, per raggiungere il suo compagno Ruggero Baccini, anch'egli anarchico. Insieme ad altri tre anarchici italiani deve raggiungere la dogana di Barcellona per ritirare dei bauli intestati a Baccini (impossibilitato a farlo di persona perché ricoverato in ospedale avendo contratto il tifo). Questi bauli contengono presumibilmente materiale di propaganda e passaporti falsi: Marie Vauthier e gli altri anarchici vengono arrestati ed espulsi dalla Spagna. È indicativo l'interesse per questa vicenda da parte della rivista anarchica

“Solidaridad Obrera” che dedica tre articoli all’argomento e che lancia un appello per Marie Vauthier, a testimonianza della fiducia degli anarchici spagnoli nei loro confronti. Marie si reca a Tolosa e qui la sua casa funge da centro di aggregazione e da base di ricovero per gli anarchici della zona.

Nel 1936 scoppia la guerra civile spagnola. La sua partecipazione non è attestata nei documenti dell’archivio di Stato, ma è citata come combattente nel libro *La colonna italiana* di Álvaro López. Questa è la sezione italiana della colonna Ascaso e lei vi prende parte assieme al suo nuovo compagno Lorenzo Giusti.

Negli anni postbellici c’è un periodo di buio e di totale mancanza di documenti e informazioni. L’unica certezza è la sua permanenza a Barcellona, dove lavora come guardarobiera.

Probabilmente Marie è riuscita a risiedere in Spagna anche sotto la dittatura poiché non essendo una figura di spicco dell’antifranchismo sarebbe riuscita a sfuggire alle pur strettissime maglie della repressione poliziesca.

Qualcuno potrebbe pensare che sia riuscita a vivere in Spagna facendo il doppio gioco tanto da non aver problemi con la polizia spagnola. Credo che quest’ultima ipotesi possa essere smentita da alcuni elementi: sia per i contatti che Marie Vauthier tiene incessantemente con noti anarchici e antifascisti, sia perché tra i suoi pochi documenti ci sono molte cartoline che ritraggono i massimi esponenti del comunismo e dell’anarchismo e diversi numeri delle riviste anar-

chiche conservate durante la guerra civile, segno di fedeltà convinta agli ideali libertari.

Inoltre, gran parte delle notizie sulla sua vita di cui disponiamo provengono dal Casellario Politico Centrale e sono fornite da spie del regime fascista grazie a una rete capillare ed efficiente di informatori dalla quale è quasi impossibile sfuggire e che difficilmente avrebbero omesso il suo ruolo di informatrice.

La vita di Marie Vauthier si dipana dunque tra impegno e solitudine, e il punto di rottura è la sconfitta nella guerra civile. Una volta entrata in contatto con le idee anarchiche, che come abbiamo visto non abbandonerà mai, vive completamente a disposizione degli altri e della causa libertaria. La sconfitta nella guer-



Da sinistra a destra: Lorenzo Giusti, Marie Vauthier (con bambina) e ignoto.

ra civile genera in lei un senso di delusione e un'amarezza insopportabili. Oltretutto si vede costretta a pensare alla propria sopravvivenza nella Spagna franchista, una nazione che non tollera l'opposizione, la lotta politica aperta e qualunque forma di aggregazione, tutti elementi al centro della sua vita dall'esilio in poi. La feroce dittatura di Franco la costringe quindi alla solitudine, al silenzio e all'abbandono forzato dell'impegno diretto per la causa anarchica.

Nel 1967 torna definitivamente in Valle d'Aosta dove lavora in un hotel come cameriera. Questo ritorno rappresenta anch'esso una sconfitta dolorosa e provoca una condizione di ancora più acuta solitudine, non certo di liberazione e serenità: in valle avverte una distanza incolmabile tra il suo mondo e quello dei suoi concittadini. Un'impossibilità di comunicazione e un'incomprensione reciproca che la condannano a una solitudine e a un'emarginazione certamente determinate da un impegno politico non condiviso, ma anche da uno stile di vita e da punti di riferimento inconciliabili con quelli degli abitanti del paese.

Infine il tragitto da lei compiuto in apecar (suo unico mezzo di trasporto) per recarsi al lavoro le sarà fatale: muore infatti in un incidente stradale a Morgex nel luglio 1973.

Per concludere, Marie Vauthier non ha preteso di avere un ruolo da leader e non è stata di fatto una figura fondamentale nella guerra civile spagnola, ma come tante migliaia di compagne ha creduto, lottato, par-



Marie Vauthier nel periodo in cui lavora come guardarobiera in un hotel di Barcellona (1941-1967). Fonte: Istituto storico della resistenza di Aosta.

tecipato umilmente con il suo impegno, la sua forza, la sua determinazione e si è messa in campo in prima persona nella difesa dei valori in cui credeva contro il fascismo dilagante.

Fonte

Diego Graziola, tesi di laurea triennale in Storia, *Marie-Justine Vauthier: vita di un'anarchica tra impegno e solitudine*, Università degli studi di Torino, a.a. 2016/2017, relatore prof. Paolo Soddu.



2/2018

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Jean Jaurès 9, 20125 Milano

tel. 02 87 39 33 82

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00

su appuntamento

e-mail: archivio@archiviopinelli.it – web: <http://www.archiviopinelli.it>

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

stampato e distribuito da

Associazione Centro Studi Libertari Giuseppe Pinelli

